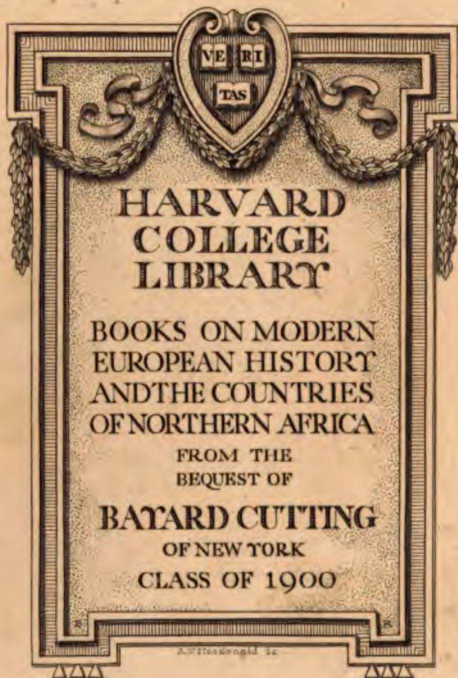

Ifal
4945
2


VE
RI
TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

I DOCUMENTI

PER

LA STORIA DI VILLANOVA

SUL PORTO DI OSTUNI

PER

LUDOVICO PEPE



TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
1884

di Ostuni, e la desumeremo tutta da documenti in parte inediti, che non meritano davvero di essere più oltre ignorati, checchè si dicano i nostri... *buoni villici,* che proprio della Storia non sanno che farsene.

*
* *

A 6 Km. e 625 m. distante da Ostuni, a mezza via tra Brindisi e Monopoli, e sulla antica via Traiana è un modesto seno che vien detto *Porto di Villanova;* e innanzi a quello si stende una deserta per quanto ridente pianura, in vista d' un'altra pianura deserta che conserva le sacre e tanto profanate rovine di Gnathia. Anche questa pianura è stata, e non una volta sola, abitata, e conserva delle rovine; ma esse o son mute o non parlano come i documenti: dai documenti sappiamo subito quando in questo luogo le prime abitazioni furono costruite e con qual nome vennero indicate. Noi sappiamo da un primo documento, che verso la fine del secolo XII, per opera di Tancredi Conte di Lecce e Signore di Ostuni, una città s' incominciava a fabbricare nei pressi d' un luogo già detto *Petrolla.*

Ma che cosa era stato quel luogo?

Era stato anche prima di quel tempo luogo abitato. E di questo non solo i documenti ci fanno certi, ma esistono i monumenti. Importa fissar dunque la storia precedente al secolo dodicesimo.

Noi non diremo che questo di Villanova sia stato nella remota antichità nè più nè meno che il *Portus Pediculorum* della Tavola Peutingeriana: non lo diremo, giacchè per cre-

derlo non basta che l'abbia affermato il nostro Cataldi (1), e mentre poi c'è il Finamore (2), che *per certe sue accurate indagini* promette di farlo risultare in Monopoli il *Portus Pediculorum!* E piuttosto della Tavola Peutingeriana, nonchè dell'Itinerario di Antonino e di quello Gerosolimitano ci avvaleremo per affermare che questo luogo corrisponde all'antica Stazione sulla via Traiana detta *ad Speluncas,* indicata concordemente dai tre itinerarii a 21 miglia antiche da Gnathia. Osserva qui il Romanelli, che « col nome di *Speloncke* non si volle certamente indicare alcuna città o terra abitata, ma sibbene un sito di mansione o di posta per coloro che viaggiavano per la via Egnazia » (3). È una affermazione che in parte vuol essere corretta. Si è certamente nel vero dicendo che in questo luogo costruzioni non v'erano; ma non si è sicuri di non errare affermando che abitanti non vi fossero. — O dove abitavano? — Nelle grotte, nelle spelonche appunto, da cui la stazione *ad Speluncas* ebbe il nome. Una vasta zona presso Villanova è appunto tutta cosparsa di grotte naturali o scavate dalla mano dell'uomo: quelle grotte, state già abitazioni dell'uomo preistorico (4), seguitarono ad ospitare l'uomo pugliese, almeno finchè la Puglia fu *barbara natione.*

---

(1) *Prospetto della penisola Salent.* pag. 29, Lecce 1857.

(2) *Monografia del porto Regina Margherita in Monopoli,* pag. 5. Bari 1883.

(3) *Antica Top. ist. del R. di Napoli.* Parte II, sez. IV, Cap. X, § 1.

(4) Vedi De Giorgi. *Ricerche di Archeol. preist. in Prov. di Lecce e di una nuova stazione al Lardignano presso Ostuni.* Firenze, 1873.

Che se al tempo dei ricordati itinerarii erano pur state abbandonate le nostre grotte, senza dubbio furon poi riabitate nei più oscuri secoli del medio-evo, in cui le spelonche erano anche troppo comode dimore per quegli εαυτον τιμωρουμενος ch'erano gli eremiti. E in molte di quelle spelonche rimangono ancor le tracce della loro dimora; rimangono dei dipinti i quali non sono indifferenti alla storia dell'Arte.

Quelle grotte erano già state segnalate all'attenzione dei dotti (1); ma non era stata ancora indicata una grotta, scoverta soltanto nel dicembre 1883 dal Prof. C. Diehl, il quale fra gli altri secondari dipinti, riconobbe l'effigie di S. Nicola e lesse l'iscrizione ΑΓΙΟΣ ΝΙΚΟΛΑΟΣ.

Ciò avrà per noi una speciale importanza ove l'avviciniamo al documento cui abbiamo già accennato. Il nostro documento è una delle tante inesplorate pergamene, che giacciono nello Archivio Capitolare di Ostuni, e che noi siam lieti di aver letto pei primi. Quella pergamena contiene le notizie relative all'origine dell'antica Petrolla, origini che ci eravamo abituati e rassegnati ad ignorare. È senza data; ma essendo un decreto di Tancredi Conte di Lecce, sottoscritto dal Vescovo di Ostuni Varoldo, si può sicuramente affermare che fu fatto dal 1185 al 1190, giacchè il Vescovo Varoldo (che vive fino al 1190) sottoscrive nel 1185 l'altro decreto di Tancredi con cui sono donate molte terre nel territorio

---

(1) De Giorgi. *La provincia di Lecce*, pag. 88-90. Lecce, 1880. — Tarantini. *Di alcune cripte nell'agro di Brindisi*, pag. 28. Napoli, 1878. — Il periodico di Firenze *Arte e Storia*, n. 30 e 31 del 1883.

di Ostuni alla Chiesa e Cenobio de' SS. Nicola e Cataldo già fondato in Lecce dallo stesso Tancredi nel 1181 (1).

Ciò che fa chiaro innanzi tutto il novello documento si è che per Tancredi il nome del simpatico suo S. Nicola non poteva andar scompagnato da una qualche costruzione. Una importante costruzione infatti è quella che fa sorgere in Lecce; ed una molto più importante ne vuol far sorgere presso Ostuni, là dove non ha tardato ad accorgersi che v'è una Chiesa intitolata a *S. Nicola di Petrolla.* Cioè, l'attenzione su quella chiesa gli è richiamata dagli uomini di Ostuni, che gli si rivolgono con calde preghiere perchè facesse sorgere una città, una terra *presso la Chiesa di S. Nicola di Petrolla,* affine di poter guastare il covo ai *ladroni* che stanziano nelle grotte e che assassinano i passanti (2). Ed ecco una bella notizia per cui possiamo ritenere che alla innocua processione di eremiti, successe in quelle grotte una infausta ciurmaglia di malviventi. — Ma quale era, o dove, questa Chiesa di S. Nicola di Petrolla?

Evidentemente, o noi c'inganniamo, con questo decreto si accenna alla cripta che abbiamo ricordata, e che essendo nella *Lama di Mangiamuso,* dista un chilometro solo dal sito in cui noi riconosciamo essere sorta *Petrolla;* così detta dalla Chiesa di *S. Nicola di Petrolla.*

(1) Ughelli. *Italia sacra,* vol. XI, pag. 47 e 71. Venetiis, 1721. Noto qui che l'Ughelli ha *Maroldo* invece di *Varoldo.* E noto che mentre sopra una delle porte del Cenobio di Lecce leggesi *milleno centeno bisquadrageno,* il documento dell'Ughelli ha *millesimo centesimo octogesimo primo* (?)

(2) Vedi il documento n. I.

Sorse dunque quella Terra, e sorse conformemente alle prescrizioni nel decreto di Tancredi contenute. E ciò noi affermiamo in vista dei monumenti che dimostrano essersi verificata una circostanza che si ricava da quel diploma. Si ricava che i cittadini potevano occupare, oltre le novelle costruzioni, anche le vecchie grotte rese abitabili. E noi troviamo che veramente delle grotte furono scavate in modo da offrire diversi ed ampii vani e tutti intonacati: in tale stato sappiamo che ancor rimangono alcune, e specialmente una fra le molte esistenti nel giardino dei signori Jurleo a Villanova.

Sorse Petrolla; sorse naturalmente in non vaste proporzioni: vedremo che giunse ad avere intorno intorno le mura, vedremo..... Nient'altro! Nella storia di Petrolla succede al capitolo delle origini quello della distruzione. E in questo capitolo si incomincia dal riflettere che non vi fu veramente distruzione a Petrolla, ma soltanto abbandono: i cittadini lasciano le loro case e fuggono, come spaventati, come persuasi di non potervi aver stanza; e fuggono evidentemente colà donde erano partiti, fuggono in Ostuni, in questa città forte per la sua posizione e per le torri e il Castello (1). Chi o che cosa avea potuto far abbandonare Petrolla? Non è più a pensare ai ladroni, mentre è evidente che se fos-

(1) Ecco una conferma di più pel pensiero espresso nella *Grande Grece* dal Lenormant. Il mare che nella antichità era stato la fortuna delle città vicine, nel medio evo, a causa dei pirati, ne diviene la rovina, e le città sul mare sono abbandonate e sono abitate le montagne.

sero stati capaci di mettere in fuga gli abitanti, avrebbero incominciato dall'impedire le costruzioni. Sono i pirati turchi (e lo vedremo dai documenti) che hanno assalito Petrolla, che hanno superato le mura, e che hanno costretto gli abitanti a fuggire. Sono i pirati che son succeduti a' ladroni, sono i pirati che si sono istallati a Petrolla; ma sono i Pirati che pur determinano la riabitazione di Petrolla così come ne avevano determinata l'edificazione i ladroni.

— Petrolla risorse dunque, fu riabitata?

— Fu riabitata; ma fu pure ribattezzata: risorse con altro nome, e la storia che segue quasi non le appartiene.

*
* *

— Quando era stata abbandonata Petrolla? — Ben presto: forse prima che fosse scorso una metà di secolo dalla sua edificazione. Ma indicarne il tempo con precisione non è possibile. Pei documenti del 1277 tal luogo abbandonato è quello *olim dicto Petrolla:* se ne parla come di avvenimento lontano. Nonpertanto nel 1276 forse ancor vive in Ostuni la generazione venuta da Petrolla: sono gli uomini di Ostuni che in quell'anno, ad imitazione dei loro antenati, i quali avevano avuto ricorso a Tancredi per l'edificazione di Petrolla, si rivolgono al re Carlo I d'Angiò chiedendo che loro avesse reso riabitabile quella terra.

E che manca per essere riabitata? Le case, da men d'un secolo edificate, non mancano: mancano le mura di cinta che possano impedire ai pirati di penetrarvi: Petrolla vuol essere fortificata. Le avea avute le mura Petrolla, e lo ve-

dremo dai documenti VI e VII che siamo per pubblicare; ma da quei documenti risulta che erano al tempo dell'abbandono atterrate, pur potendosi utilizzare dei pezzi d'opera per le mura da rifare.

Gli uomini di Ostuni nel presentare la loro istanza a Carlo d'Angiò, l'accompagnarono con una offerta di 800 once di oro da servire per le mura. Il Re in vista di quella istanza e di quella offerta considera, che Petrolla è vicina ad Ostuni, una città questa per lui utile ed importante pel luogo in cui è posta e pel Castello da cui è ospitato, una città cui per di più vuol concedere la dichiarazione di *perpetuo regio demanio.* Considera che per la via su cui è Petrolla egli passa e la sua gente, e vi passano i *Crucesignati,* che a Brindisi s'imbarcano per l'Oriente cui mira con ambiziosi disegni egli stesso, e tanti altri vi passano che son soggetti agli assalti dei pirati, i quali dimorano nelle case della abbandonata Petrolla. Considera finalmente che la vicinanza delle due terre può essere di vantaggio comune per gli scambievoli aiuti che si possono prodigare. Onde il Re accetta: destina le 800 once di oro alla ricostruzione delle mura di Petrolla, con obbligo agli uomini di Ostuni di doverne versar tante altre quante bastino a render l'opera completa. E prima che alle mura stesse si dia cominciamento, provvede alla esistenza della nuova terra, assegnando a questa un po' del vecchio territorio di Ostuni in cui è situata. E finalmente, poichè questa terra così risorta è qualcosa come una *nuova terra,* egli vuole che fino il nome risenta e ricordi l'avvenimento: egli ribattezza Petrolla: la chiama *Villanova.* E così l'addimandano tutti, a segno, che se non

fosse la primitiva denominazione rimasta negli atti del Re, la tradizione non ce l'avrebbe ricordata, e noi ritrovando il documento del tempo di Tancredi, che pur fa menzione d'una Chiesa di Petrolla, non avremmo saputo indicare la località allora così appellata, non avremmo saputo che quello era il luogo a noi giunto col nome di Villanova (1).

*
* *

Il Re, a quanto pare, non avea tanto bisogno della istanza quanto del denaro degli uomini di Ostuni per spiegare tutto il suo zelo a pro della riabitazione o riabilitazione di Petrolla. Ne ha compresa tutta l'importanza, e non vuole che per sua colpa sia messo altro tempo in mezzo pel compimento della impresa. Ci si mette con certa cura speciale, con ardore: dalla accettazione della offerta alla stipula dei contratti per

---

(1) Vedi i documenti II e III — Questi due documenti, e gli altri che riporteremo fino a quello del 1463 (XV), sono estratti dal *Libro rosso* di Ostuni, compilato dal nostro concittadino Pietro Vincenti (Regio Archivario della Zecca) sopra i Registri del suo Archivio. Donò alla sua patria quel libro nel 1609, e la patria, grata, non credette di doverlo almen conservare negli Archivii del Comune! Il ms. originale pur non è ancora perduto: è conservato, fra' preziosi manoscritti del defunto P. Serafino Tamborrino, dal Dottor Francesco Tamborrino; e un'altra copia antica fu pur messa in salvo dal benemerito nostro Dott. Gaetano Tanzarella; ma la patria di Pietro Vincenti non ha sentito ancora, nella sua gratitudine, l'obbligo di porre a stampa il libro che contiene la propria istoria, non l'ha sentito quest'obbligo neppur oggi che tanti regolamenti e discorsi si pongono a stampa! Nonpertanto, fra i documenti relativi a Villanova, videro la luce sull'*Osservatore Ostunese* del 1879 quelli che noi riporteremo coi num. II, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XIV, che per tal modo sono i soli editi.

l'appalto dei lavori relativi alle fondamenta delle mura ed alle mura istesse, non passano che undici mesi. E in questo tempo sono state fatte tutte le pratiche relative alle subaste, alle perizie; per modo che dopo l'aggiudicazione degli appalti, al momento di por mano all'opera, nulla è restato impreveduto, tutto è accertato, stabilito: ogni cosa dovrà seguire colla massima celerità e colla massima precisione insieme.

Innanzi tutto è stato provveduto alla sicurezza non meno che alla salute degli operai che saranno in quei lavori adoperati. Pel primo riguardo è stato spedito sul luogo un contingente di persone armate, comandate dal Milite Giovanni de Forbart. Pel secondo riguardo è stato ordinato al Vice-Giustiziere di Terra d'Otranto, Eliseo de Loduno, di provvedere perchè in quel luogo disabitato sia assicurato il vitto necessario a tutti gli uomini che per ragione dei lavori saranno per essere colà raccolti. Il Vice-Giustiziere è dichiarato altresì responsabile così dei ritardi come di qualunque imperfezione nella esecuzione dei lavori (1).

Pubblicati gli avvisi d'asta per l'appalto delle mura da costruirsi intorno a Villanova, resta, dopo tutte le formalità, aggiudicato l'appalto al Notaio Rogerio di Monopoli per 1624 canne di mura, da costruirsi al prezzo di 457, oncie di oro, 2 tarì e 16 grana, nel corso di circa dieci mesi, quanti appunto ne corrono dall'8 luglio 1277, epoca dell'istrumento che si stipula, fino al 30 aprile 1278, epoca fissata nello stesso istrumento per la consegna delle mura. E frattanto il Notaio

(1) Vedi il documento n. IV.

Rogerio offre garantia; e dopo tutto gli si pone ai fianchi un soprastante e giudice nella persona di Raone da Ostuni (1).

Per l'appalto delle fondamenta delle mura si fanno pratiche distinte. Previo estimo fatto da maestri muratori, si stabilisce che in un fossato di palmi sei di larghezza debbano essere costruite le fondamenta larghe palmi cinque. Tutto il fossato dovrà essere di canne 43 a cinque tarì di oro la canna, non computati i pezzi d'opera delle vecchie mura di Petrolla che potranno essere utilizzati. E l'appalto viene così concesso a Michele Petrarolo di Ostuni, il quale si obbliga completare le fondamenta .pel 23 giugno 1277, mentre l'istrumento si stipula a dì 9 giugno stesso. Presenta la solita garantia; e gli si pone ai fianchi il solito soprastante Raone da Ostuni (2).

Ma noi non ci porremo a riferire tutto il contenuto dei documenti, che pur troppe cose contengono, e che vogliono essere presentati originalmente: sono come lo specchio dell'interesse messo dal Re in questo affare della riabitazione di Petrolla, e sono dopo tutto interessanti per le notizie relative ai metodi di appalti, ai prezzi, alle perizie, alle responsabilità dei pubblici uffiziali.

Ed è lecito dubitare che nell'aprile del 1278 le mura di Villanova non sieno state, giusto il contratto, completate? Non è lecito, giacchè le responsabilità assunte, le pene minacciate, i tanti provvedimenti con tanta solerzia ed impegno presi, non lasciavano adito a inosservanze. Nonpertanto noi

(1) Vedi il documento n. V.
(2) Vedi i documenti n. VI e VII.

troviamo un documento del 1278, che ci fa sapere essere ancora disabitata Villanova nel luglio di quell'anno. Avviene che in quell'anno doveano eseguirsi delle riparazioni al Castello di Ostuni, per cui erano tenute a concorrere nella spesa le università di Ostuni, Carovigno e Petrolla. Ma Petrolla, dice il documento, è *totalmente disabitata;* e la spesa viene ripartita fra Ostuni e Carovigno (1).

Ecco un altro dei molti vantaggi che Ostuni s'impromette dalla esistenza di una terra abitata là nel luogo dell'antica Petrolla: le verrà diminuito il peso delle periodiche riparazioni al proprio Castello. È a deplorare che nel riparto della spesa non si accenni alla quota dovuta da Petrolla: avremmo potuto argomentare il grado di inferiorità di Petrolla rispetto a Ostuni e Carovigno, così come argomentiamo quello di Carovigno rispetto a Ostuni, che paga una somma quasi sette volte maggiore.

Ritornaudo al nostro proposito è a dire, che se Villanova non è ancora abitata nel luglio del 1278, non è già perchè le mura non sieno complete; evidentemente il ritardo è causato dalla stessa gente destinata e fissarvi la dimora, e che presto troveremo sul luogo.

*
* *

Noi troviamo abitanti a Villanova prima del 1285, giacchè mentre è questa l'epoca della morte di Carlo I d'Angiò, rimane di lui una concessione fatta a favore degli *uomini*

(1) Vedi il documento n. VIII.

di Villanova. Il documento è perduto, o è da noi ignorato: la memoria rimane in un altro documento del 1297, che possediamo. E questo documento ci distacca dalle origini di Villanova per portarci a considerare la sola pagina di storia che intercede tra le origini e la distruzione, una pagina di Storia che rivela la lotta da quella Terra combattuta per l'esistenza, e che dovrà determinarne la distruzione.

Carlo I d'Angiò, fondata la terra di Villanova, pensò ad assicurarne l'esistenza; e parve a lui che, pur di ottenere lo scopo, di ogni mezzo fosse da disporre. Aveva assegnato un po' del vecchio territorio di Ostuni a Villanova; ma questo non poteva essere sufficiente pel pascolo degli animali: che ti fa allora Carlo I d'Angiò? Concede agli uomini di Villanova di andare coi loro animali liberamente a usufruire dei pascoli e dell'acqua di tutti i territorî di Ostuni, Carovigno, Monopoli, Oria, Taranto, Ceglie e Mottola. Povera Ostuni! Incominciava ad accorgersi che non avea fatto un gran bel guadagno a dar l'esistenza a Villanova: i vantaggi ottenuti li avea pagati prima con l'oro sonante, snocciolato nelle mani di Carlo I, poi avea veduto diminuire il proprio territorio, poi le toccava a veder saccheggiato quello che le era rimasto. E ciò non seppe sopportare Ostuni, e come le altre città ricordate, mostrò il proprio malumore opponendosi al libero uso del pascolo, che col favore degli stessi pubblici uffiziali (Bajuli, Gabelloti, Camerarii, ecc.) concesse soltanto a pagamento. Gli uomini di Villanova chiamarono tutto ciò temerità, perturbazione, estorsione; e poichè nel 1297 si trovano di aver avuto perciò più d'una volta *(noviter)* ricorso al Re Carlo II, questi, senza entrar molto nel merito della

quistione, trova che *intollerabile* è per lui la condotta delle città ribelli, visto e considerato soltanto che la volontà del suo Augusto Genitore era appunto questa che gli uomini di Villanova avessero a poter liberamente pascolare nei campi altrui. E conferma tal privilegio con parole molto energiche e risolute, dalle quali ebbero ad accorgersi gli uomini di Villanova (e ce ne accorgiamo noi pure) che Carlo II aveva ereditato col regno anche la speciale simpatía di Carlo I per la nascente Terra, simpatia che è pure come un culto per l'opera del Padre suo (1).

Era assicurata per tal modo l'esistenza di Villanova? Così dovette sembrare a Carlo II, mentre era pur chiaro il fatto dello stento in quella esistenza; evidentemente Villanova avrà vita finchè riuscirà ad avere Sovrani ostinati a fare il vantaggio di quella Terra a danno di altre.

*
* *

Malgrado della simpatia e dell'interesse preso da Carlo II per Villanova, egli dovette cederla nel 1300 a Filippo Principe di Taranto, suo quartogenito. La cedette in compenso della retrocessione del Casale Lauriano, fatta da Filippo alla Curia. Filippo avea tenuto il Casale Lauriano, presso Capua, per annue ottanta oncie d'oro: retrocedendolo, per ragioni che a noi non son note, ebbe in compenso sessanta oncie in Telese, e per raggiungere le ottanta gli fu ceduta in supplemento Villanova con gli uomini, i vassalli, i diritti, le giurisdizioni, il tenimento e le pertinenze. Molti diritti però

(1) Vedi il documento n. IX.

riserbò a sè Carlo II, e innanzi tutto il *dritto di fondaco.* Egli però nel vietare che tal diritto lo esercitasse il Principe, vietò pure che seguitasse ad esercitarlo la città di Brindisi, a cui restò l'esercizio di tal diritto soltanto nella cerchia della stessa città; e ciò facendo, egli prima di serbare a sè il dritto di fondaco lo rivendicava; e intanto si proponeva di privarsi ancor lui di tale dritto, giacchè esentava dalla tassa gli uomini di Villanova. Fra gli altri dritti dal Re ritenuti troviamo quello della custodia del porto, per cui noi possiamo argomentare che fin da quel tempo, od anche prima, era istituito in Villanova, sul porto, l'Ufficio del custode, che più tardi riconosceremo in quello del *Castellano* (1).

*
* *

Ma Carlo, dopo aver ceduta Villanova al figlio Filippo, vuol rammentare al Giustiziere di Terra di Bari e del Principato di Taranto l'obbligo che hanno di far rispettare i precedenti privilegi, per cui gli uomini di Villanova possono usufruire dei pascoli nei territorii delle vicine città di Monopoli e di Ostuni. Senonchè questa volta Carlo vien fuori con parecchie varianti, che è necessario rilevare. Innanzi tutto l'esercizio del privilegio concesso agli uomini di Villanova, lungi dal riferirsi alle città ricordate col documento IX, è ristretto nella cerchia dei territorii di Ostuni e Monopoli, anzi di una parte del territorio di Monopoli, di quella parte che appartiene al Principato di Taranto. Con questo novello privilegio però mentre la condizione di Villanova non è migliorata per

(1) Vedi il documento n. X.

tal restrizione di esercizio, si avvantaggia per la circostanza relativa alla facoltà di poter anche legnare, mentre nei precedenti privilegi non si fa parola che del pascolo e dell'acqua. Ed è questo documento che per la prima volta fa cenno di una tassa dovuta dagli uomini di Villanova; la tassa del *terragio*, che però non è tassa dovuta per l'uso del pascolo. Il quale è garentito esplicitamente anche con questo documento, che, nè più nè meno che gli altri, mira a risparmiare agli uomini di Villanova le molestie, le vessazioni, che seguitavano ad incontrare nei nostri territorî (1).

E intanto questo documento riesce, nè più nè meno che gli altri, insufficiente a tutelare nei loro dritti gli uomini di Villanova. Onde questi nel 1308 ricorrono al Principe di Taranto contro gli stessi Baiuli di Ostuni, i quali pretendevano il *dritto di affidatura* (dritto cioè sui *contratti di pascolo*, mentre gli uomini di Villanova non aveano a far contratti per pascolare) e li costringevano a pagare a seconda di loro arbitrarii banni, senza che questi giungessero neppure a notizia degli uomini di Villanova. E il Principe ordina ai Baiuli di smettere da questi *banni*, e si raccomanda al Giustiziere perchè invigili per la esecuzione dell'ordine dato. Contemporaneamente ricorda ai *Gabelloti* e *Fundacarii* di Brindisi, che gli uomini di Villanova sono esenti, per forza di precedenti privilegi concessi da Carlo I, ed omai per forza della consuetudine, dal pagamento del *dritto plateatico e di fondaco* (dritti sul *passaggio* e sui *mercati*), e di ogni altro dritto sulle merci che in quella Terra si comprano e ven-

(1) Vedi il documento n. XI.

dono (1). E questa notizia, che non avevamo ricavato dai precedenti diplomi, e che avevamo soltanto intraveduto esaminando il diploma del 1300 (Docum. X), viene opportunamente, così a farci ravvisare la dispersione di altri documenti, come a farci vie meglio persuasi che Villanova si reggeva periodicamente puntellata di privilegi, che non riguardavano soltanto il pascolo, ma ogni parte della sua economia.

Ma se dopo il diploma del 1308 non sono andati perduti ancora altri documenti, noi dobbiamo ritenere che quello fu il diploma il quale non fece più sentire a Villanova il bisogno di nuove conferme, giacchè ebbe il potere di far persuasi gli uomini di Ostuni, che vano era il lottare contro la forte volontà degli Angioini, e che più vantaggioso era il rassegnarsi a rendere le armi.

E la consuetudine si rafferma, e Villanova prospera istantaneamente, come per incanto.

*
* *

Prospera a segno, che la città di Ostuni ne è fortemente scossa e impensierita. E già non è più in istato di far uso della sua superiorità, di affermarsi potente e prepotente, restando a Villanova soltanto la libertà di aver ricorso al Sovrano: omai è Ostuni che dee avere ricorso, che dee implorare un provvedimento perchè Villanova non sia la sua rovina.

---

(1) Vedi il documento n. XII.

— Ma come può ciò avvenire?

— Può avvenire se gli uomini di Ostuni seguitano ad abbandonare la loro patria (dove molti balzelli si pagano) per riversarsi su Villanova, in cui tutti i privilegi si godono, e nessun balzello si paga; in cui tutto è guadagno, e prospera l'industria.

Ma nel 1343 si ricordano in Ostuni che omai non è un Angioino che siede sul trono: vi siede Giovanna Prima, da cui un provvedimento in favore di Ostuni si potrà pure strapparlo. Ed è umiliato un reclamo, e poichè son soli a parlare non si peritano di fare con quello delle insinuazioni: danno a credere alla Regina che Villanova è situata nel territorio di Ostuni e che non ha territorio proprio, e che perciò dee concorrere cogli uomini di Ostuni a pagare i balzelli, così come concorre a distruggere i pascoli, l'acqua e le legna degli ostunesi (1). Ma essi hanno ad arte nascosto il vero; essi non hanno ricordato che col diploma di Carlo I del 1276 (il Documento III da noi pubblicato) un territorio fu pure assegnato, per quanto insufficiente, alla Terra di Villanova, e che dei pascoli del territorio di Ostuni non si giovarono che per virtù dei privilegi.

E la regina Giovanna I accoglie l'istanza degli uomini di Ostuni; ma prima di provvedere conformemente ai loro desiderii, vuole assumere altre e più precise informazioni, e per ciò fare destina il Giustiziere di Terra d'Otranto, il Giudice, e il Notaio degli atti, e li incarica di riferire. Ciò è come il moderno rimandar gli affari ad una Commissione,

(1) Vedi il documento n. XIII.

il più comodo mezzo per uscire d'impiccio, e per non farne più nulla. E certamente questa fu l'idea della regina Giovanna I, la quale sebbene non potesse avere per Villanova la simpatia che si trasmisero gli Angioini, pure non doveva sentire interesse a molestare quella terra, ed a portarvi innovazioni che potevano decidere della esistenza. Nondimeno, come accortamente avea sospettato Ostuni, così Villanova dovette avvedersi di esser finita cogli Angioini l'êra dei Sovrani che la proteggevano. Un Angioino non avrebbe accolta quella domanda degli Ostunesi; gli Ostunesi istessi non l'avrebbero concepita. Date a Villanova una più lunga successione di Angioini, e Villanova diviene sempre più florida ed importante, a danno di Ostuni, evidentemente condannata a perire. Ma date sovrani, che non sentano questo bisogno di sostenere la floridezza di Villanova a furia di privilegi, che ledano gli altrui interessi, e Villanova è necessariamente distrutta.

Ma il ripiego di Giovanna I fu pure il migliore per la povera terra; quella Commissione deputata a raccogliere precise informazioni e a riferire, non dovette raccogliere e riferire nulla di nulla; e gli Ostunesi aspettarono, e Villanova seguitò ancora per molti anni a godere dei suoi privilegi, a richiamare fra le sue mura altri Ostunesi, e a crescere in floridezza a marcio dispetto di tutti.

E ciò non diciamo a caso: un altro documento ci fa chiaro che nel 1365, ventidue anni dopo l'istanza degli uomini di Ostuni, ancora emigrano in Villanova altri Ostunesi, e ciò che più monta, Ostunesi fra' più cospicui della città, come erano appunto a quei tempi i Petrarolo, questi illustri favo-

riti di tante Case regnanti. Il nobil uomo Francesco Antonio Petrarolo, valoroso capitano, e specialmente benemerito di Giovanna I per aver combattuto contro Ambrogio Visconte, *uomo sedizioso,* fu appunto remunerato dalla Regina colla tenue per quanto graziosa concessione d'uno *spazio incolto, disabitato (vacuum)* (1) in Villanova, confinante colla casa di Donato Ranchioli, con l'altra di Tommaso Albertini (abitanti di Villanova) e con la pubblica via. Questo *spazio esistente dietro* queste case evidentemente è destinato a contenere una nuova costruzione, una novella casa, che sarà la casa dei Petrarolo in Villanova. Nel 1365 Villanova è dunque florida, forse è nel massimo della floridezza, giacchè cresce per edifizi e per cittadini, ed ha pur meritato di essere indicata col nome di *città (civitate)* (2).

* * *

Ma dal 1365 al 1463 non un altro documento abbiamo che riguardi Villanova. — Che cosa è avvenuto in questi 98 anni? — È stata distrutta: lo dice appunto un documento del 1463. Questo documento è una delle molte *Grazie, supplicationi et capitoli che domanda l'università et homini della città di Ostuni all'Inclita et Grata Maestà del sig. Re Ferdinando etc. per la divina Gratia Re di Sicilia, Hierusalem, Ungaria, etc., expeditae in Regiis felicibus Castris in Silva Sanctae Mariae de Laurentano die vigesi-*

---

(1) *Vacantes terrae* ubi nullus habitat. (V. Gloss. ad scrip. med. et infimae latinitatis).

(2) Vedi il documento n. XIV.

manona novembris MCCCCLXIII (1). Il documento dichiara che la distruzione è già avvenuta *da longissimo tempo*, e tende ad ottenere, come già ottiene, da Ferdinando I d'Aragona, che Villanova sia *di nuovo* dichiarata territorio di Ostuni ed a questa incorporata. Con la parola *di nuovo* non fanno gli Ostunesi che insistere nella vecchia menzogna, che Villanova fosse stata territorio di Ostuni anche quando era abitata. Ma se era territorio di Ostuni perchè sentivano la necessità di farlo dichiarar tale? E c'è della malizia ancora in quel *longissimo tempo;* c'è dell'arte oratoria, c'è l'esagerazione. Con quella parola si viene a dire: Villanova è da così gran tempo distrutta che omai non può sperare di risorgere: incorporatela dunque al territorio di Ostuni. Ma se Villanova nel 1365 era floridissima, convien dire che parecchi anni dopo è stata distrutta; e se anche fu distrutta verso il 1370, non pare che i novant'anni che corrono per giungere al 1463 costituiscano assolutamente un *longissimo tempo*. Riterremo perciò che per gli Ostunesi, cui non par vero d'essersi sbarazzati di Villanova, e di doversene annettere il territorio, è relativamente un lunghissimo tempo quello corso dal momento della distruzione fino al 1463.

Intanto in questa intenzione degli Ostunesi bisogna riconoscere l'ultimo atto d'una persecuzione durata quasi tutto il tempo della esistenza di Villanova. Il *placet* ottenuto dal Sovrano, è stato come lo spargimento del sale sulla città distrutta: Villanova, che omai appartiene al ter-

(1) Vedi il documento n. XV.

ritorio di Ostuni, non potrà più risorgere! Ah, quello non era luogo fausto per una città: Petrolla era durata appena una metà di secolo; Villanova neppure a furia di privilegi potè avere più d'un secolo d'esistenza! (1277-1370).

*
* *

Ma come o da chi era stata distrutta?

Non v'ha documento che lo dica. L'ultimo che abbiamo riportato dice soltanto che fu *roinata et disfacta*. Son parole che fanno pensare ad un fatto istantaneo, impetuoso; fanno pensare ad una distruzione operata a mano armata. Onde non potremmo ritornare col pensiero alla istanza fatta a Giovanna I dagli uomini di Ostuni per argomentare che giunti essi ad ottenere l' abolizione di tutti i privilegi di Villanova, questa fosse stata abbandonata dagli abitanti, che a starvi non avrebbero più trovato il loro vantaggio. Per tal modo Villanova sarebbe stata *abbandonata* e col tempo *caduta*, ma Villanova è stata *roinata et disfacta*, e forse gli abitanti sono fuggiti, se già non son rimasti vittima della violenza.

A volere assolutamente pensare alla istanza degli uomini di Ostuni, a voler trovare in quella la causa della distruzione, noi dovremo piuttosto ritenere, che gli uomini di Ostuni non potendo, come abbiamo innanzi accertato, ottenere un sovrano provvedimento, spinti forse dallo spettacolo della crescente spopolazione e decadenza della loro città, abbiano cercato eliminarne una buona volta la causa con un provvedimento sommario, quello che l'odio e il loro interesse po-

teva suggerire: una distruzione a mano armata. E certamente questa supposizione è autorizzata da tutta una storia di malumori e di odii, di cui l'ultimo documento citato (noi lo vedemmo) è la prova più chiara.

Ma nel ritenere come la più logica e probabile tale opinione, non neghiamo che un'altra opinione, quella per cui la colpa della distruzione è data ai corsari, non merita di essere respinta. Il fatto di una distruzione operata a mano armata, con singolar impeto e sorpresa, trova per verità riscontro nelle abitudini dei corsari, i quali prima di essere scorti piombavano sui luoghi abitati in riva al mare e li devastavano. Però noi consideriamo che l'opinione, la quale attribuisce ai corsari la distruzione di Villanova, più che scaturire, come la precedente, necessaria dalla storia certa del luogo, è come ricercata nella storia universale del tempo, ed adattata al bisogno che abbiamo di trovare una causa purchessia della distruzione: l'opinione nasce dall'idea preconcetta che abbiamo dei pirati. Nè vale chiamare in appoggio l'autorità del Marciano. Egli, sebbene abbia potuto ai suoi tempi (1656) intendere qualcosa dalla tradizione, pure è troppo risaputo come egli interroghi la tradizione per potergli aggiustar fede. E basta leggere intero il periodo, in cui afferma che la distruzione avvenne per opera dei corsari, per sentirsi rifuggir l'animo dal credergli, in vista delle altre notizie, egualmente attinte dalla tradizione, che coi documenti alla mano, diventano gli errori più grossolani che possano essere ripetuti. Dopo la storia di Villanova da noi fatta coi documenti, leggiamo un po' la storia che con quel suo periodo ne fa il Marciano. « Villanova, terra nella marina distrutta.... la

quale (secondo Antonino Pio Augusto nel suo itinerario) prima dicevasi *Spelunca*, essendo dopo distrutta dalle successive guerre (?!), fu appresso restaurata da Bona Sforza di Bari (orrore!) moglie di Sigismondo Re di Polonia, che la nominò *Villanova* al costume francese (!) la quale vi edificò il piccolo castello che oggi guarda quella marina (!); e dopo la morte di Bona (!!!) la terra finalmente si disertò per le continue scorrerie dei corsari, ed i suoi abitatori si ridussero ad abitare nella città di Ostuni (1). » A concedere che il Marciano fra tanti errori imbrocchi il fatto della distruzione per opera dei pirati, non possiamo ammettere che essi abbiano con ripetute, *continue* scorrerie distrutto poco a poco la terra: ripetiamo che il documento del 1463 ci obbliga a credere ad un fatto violento isolato e decisivo.

E sempre per questa circostanza della violenza non potremo neppur dire, che l'*aere maligno* (di cui ora si deplora l'esistenza) sia stato causa della distruzione: quello pure non avrebbe causato che progressiva decadenza ed abbandono.

*
* *

— Villanova fu distrutta; ma non rimangono monumenti?

— Rimangono e brevemente li descriveremo.

Si specchia nel mare e signoreggia la pianura una torre, cui rimane il nome dell'antica terra: è detta la *Torre di Villanova.* Per la sua grandezza è piuttosto un piccolo ca-

---

(1) Girolamo Marciano, *Descrizione della Terra d'Otranto*, lib. III.

stello, ed è formato di costruzioni addossate l' una all'altra in diversi tempi, e specialmente nel principio di questa seconda metà del secolo corrente, in cui ha ricevuto le modificazioni di maggior rilievo. Crediamo, che se pur la generale distruzione di Villanova non si estese alla torre, questa dovette restare in gran parte distrutta nel 1806 per effetto del blocco continentale operato dagli Inglesi; certo è che, restaurata più volte, della primitiva costruzione rimane ben poco. — Ma a qual tempo è da attribuire la primitiva costruzione?

Abbiamo documenti che se non precisano il tempo, ce lo fanno argomentare. Noi vedemmo che col nostro documento V del 1300 si accenna alla custodia del porto, ma ciò se basta a farci ritenere come certa in quel tempo l'istituzione del Custode o Castellano, non basta a farci conchiudere e ad assicurarci che proprio la torre era la sua residenza. Viene però in sussidio un altro documento, che ha la data del 1463, e che fa esplicita menzione di questa torre *(turris)* e che per caso si rimena appunto ai tempi *Ill. Principis Tarentini*, con intenzione di stabilire un paragone tra il modo con cui sarà custodita nel 1463 la torre, e il modo che fu tenuto nel 1300 sotto il Principe di Taranto (1). Evi-

(1) Vedi il documento n. XVI. — È inedito: sono soltanto citate le prime parole dal Raineri *(Not. ist. di nobiltà, ecc., pag. 96, Napoli 1762)* in questo modo: « E' fu anche Gasparo Castellano di Villanova: qual Castellania con un bellissimo privilegio registrato nell'*Esecutoriale* vigesimo quinto al fol. 399 a t. in questo Reale Archivio della Zecca, che comincia *Rochus de Daults Montis Odorisii Comes Regius Collateralis et Consiliarius*, etc., fugli dal Re

dentemente la costruzione della torre rimonta ai tempi del Principe di Taranto; pare che il nostro documento del 1463 si rimena a quei tempi come quelli in cui ebbe principio l'istituzione. Onde è a conchiudere che la torre fu costruita circa ventitrè anni dopo la costruzione delle mura di Villanova (1277-1300). E tanto più facilmente noi riterremo questa opinione se consideriamo che la torre rimane fuori la cinta delle mura, e che il metodo di costruzione della torre istessa è notevolmente diverso da quello che si osserva nei residui delle mura ancora esistenti.

E prima di passar oltre, fermiamoci a intendere, per mezzo di quest'ultimo documento, quali erano gli obblighi e quale compenso avevano i Castellani di Villanova. Essi dovevano *vigili solertique cura ad illorum fortelliciorum gubernacionem et curam ac conservacionem intendere*. E dovevano altresì attendere alla esazione dei diritti di porto e delle gabelle; ed avevano gurisdizione civile e criminale sui loro dipendenti ed abitanti la torre. La nomina era a vita, ed erano ricompensati con stipendio fisso *(cum gagiis consuetis et debitis et aliisque castellanis dari et exiberi solitis)*, che però nel nostro documento non viene specificato. Non è pertanto da credere che le altre ricompense di cui fa cenno il documento, oltre il *gagium consuetum*, sieno state di

---

Ferdinando conceduta. » E l'ALDIMARI *(Memorie istoriche)*: « Nel 1462 Gaspare de Petrarolis di Ostuni, Dottore, Regio Consigliere, eletto Castellano della torre di Villanova nelle pertinenze di Ostuni, *execut.* 25, fol. 399 a t. » — Cfr. MARCIANO (loc. cit.) e CORCIA (*Storia delle due Sicilie,* vol. III) che attribuiscono alla Regina Bona Sforza di Polonia (1558) l'edificazione della torre!

spettanza di tutti i Castellani. È a considerare che qui si tratta della nomina di un Castellano già caro al Re: si tratta del benemerito Gaspare Petrarolo, dottore e Regio Consigliere, già colmato dal Re stesso di onori e feudi (1). E il Re non è contento di tanta munificenza: coglie l'occasione del nuovo incarico, per concedergli, oltre il consueto stipendio, anche l'esazione a proprio profitto di tutti i dritti di porto e delle gabelle, fino allora dovuti alla Curia.

*
* *

Ora la nostra torre è sede della *R. Delegazione di porto,* rappresentata da un Brigadiere e da parecchie Guardie Doganali. Le loro attribuzioni son ben modeste, mentre sull'antico e negletto porto non arrivano o stanziano che piccole barchette da pescatori.

Eppure quel povero e negletto porto ha la sua bella pagina di storia, e la vogliamo accennare ai nostri concittadini, perchè se ne ricordino pietosamente nelle beate escursioni e gozzoviglie che vanno a fare sul luogo. I nostri vecchi se lo ricordano che l'olio nostro s'imbarcava nel porto e che si sbarcavano i cereali. E lo sapeva l'Alberti che *nel porto di Ostuno portano gli Ostunesi le sue robbe ad imbarcare per mandarle altrove* (2). Ma tutto ciò non è la storia del

---

(1) Vedi in *Regestro* 1462-63 fol. 360 a t. — RAINERI e ALDIMARI (loc. cit.) e DI GIORGIO, *Cronaca sulle famiglie nobili leccesi,* ecc.

(2) ALBERTI, *Descrittione d'Italia,* ecc. pag. 241, Venetia, 1581. — Cfr. CATALDI, *Prospetto della penisola Salent.,* pag. 29, Lecce, 1857. — MARCIANO, loc. cit.

porto: tutto ciò non ci fa avere una idea chiara del commercio del nostro paese nei secoli scorsi. Non se ne sapeva nulla da nessuno: molte cose le ha testè a noi rivelate un singolare manoscritto, che rimaneva ignorato nella Curia Vescovile di Ostuni, e che noi fummo lieti di sfogliare pei primi. Il codice si compone di carte 284, di cui mancano le prime 27 e con queste il frontespizio. E il frontespizio solo avrebbe potuto forse spiegarci come mai tronvinsi così riuniti tanti autografi, già appartenenti a pubblici uffici, tenuti in Ostuni dal Governo Spagnuolo dal 1562 al 1585. Sono pratiche appartenenti all' ufficio del Luogotenente del Portulano, ovvero a quello del Grande Almirante, o del Vice Console Veneziano, o del notaio Federico Spennato, o della Università di Ostuni, o della R. Curia. Chi ha raccolto, o quando questi documenti, e come si trovano depositati nello archivio della Curia Vescovile con cui non hanno alcuna relazione? Non possiamo saperlo: ci bastano i documenti da cui possiamo ricavare tante memorie per la storia del nostro paese nel secolo XVI. Da quelle pratiche, che sono 71, noi scegliamo ora quelle che più direttamente riguardano Villanova, e ne contiamo 29, che bastano per rivelarci l' importanza del porto e del commercio del nostro paese nella seconda metà del detto secolo. Il porto dava origine ad un bel numero di uffici e di ufficiali. Vi era il *Commissario* del *Grande Almirante* nella persona del Magnifico Giovanni Lercario, ed il *Vice Almirante,* Scipione Bisantizzi, che risiedevano in Ostuni pur tenendo giurisdizione nelle marine di Monopoli e Fasano: essi erano specialmente incaricati del servizio relativo ai naufragi, i quali erano frequenti e

affaticavano quegli ufficiali (1). Vi era inoltre il Luogotenente del Portulano, Timoteo Sant'Angelo, che dipendeva dal Portulano, Pietro Pieroni, residente in Taranto, mentre alla dipendenza del Luogotenente del Portulano vi era il R. Doganiero, Tiberio Petrarolo, il R. Credenziero, Francesco Idrosio, e il Castellano della Torre di Villanova, che nel 1562 è Cipriano Arsenio e nel 1579 Prospero Idrosio (2). Fiorente era il commercio: venivano qui in Ostuni da ogni parte d'Italia e d'Europa, e vi restavano, ricchi negozianti di olio e di altre derrate. Venne fra gli altri un Ayroldi da Milano, che aveva in mare delle *marsiliane:* venne un Albrizio da Venezia, che fu Vice Console in Ostuni di quella Repubblica; venne un Valvassore da Bergamo, che tenne commercio di libri. E con queste tre città di Milano, Venezia

(1) Da una della antiche, importanti e numerose carte della famiglia Petrarolo, conservate dalla Nob. Sig. Annina Maresca Petrarolo, ricavo che all'ufficio di Vice Almirante in Ostuni nel 1660 fu nominato Paolo Antonio Calamo: le sue attribuzioni sono le stesse che abbiamo trovato nel secolo precedente.

(2) Voglio qui dire che è da attribuire a tutti questi ufficiali lo *spagnolizzamento* del dialetto ostunese. Essi ricevevano i decreti, i banni del Re o Vice-Re di Spagna, e del Grande Almirante, ed originalmente li *pubblicavano ed emanavano alta et intelligibili voce* al popolo, che poco a poco, senz'avvedersene, quasi parlava spagnuolo. Nel dialetto ostunese rimasero specialmente inalterate le voci spagnuole aventi i dittonghi *ai, ei, ue.* Così le parole della lingua spagnuola *Pais, Tiempo, Ciento, Puesto, Luengo, Nuevo, Vuelo, Recuerdo, Vuestro, Nuestro,* in dialetto ostunese suonano: *Pais, Tiemp, Cient, Puest, Lueng, Nuevo, Vuelu, Riquerd, Vuest, Nuest.* Ed un libro occorrerebbe a ricordare tutte le parole del dialetto che sono essenzialmente spagnuole. Quel libro sarebbe ben accolto da chi studia i dialetti.

e Bergamo il commercio fu specialmente continuo. Quotidiano era poi il commercio coi porti delle Provincie di Bari e di Lecce. E considerevole risulta il commercio colla Grecia e colla Turchia, e sopra tutto cogli Schiavoni e Ragusei.

*
* *

A pochi passi di distanza dalla torre, parallelamente al lato sinistro, rimane un braccio delle vecchie mura di Villanova, che per tali si riconoscono ai *boni quadrelli, bona calce et arena* ancora in sito. È un braccio di muro lungo circa m. 35, alto in media m. 2.60, che segna pure nella parte più vicina al mare il punto in cui le mura si arrestavano per proseguire a sinistra formando il lato parallelo al mare, e restando così fuori di esse la torre, che da due altri lati è bagnata dal mare.

Ma oltre il ricordato residuo, non rimane delle mura altra visibile traccia; però le fondamenta che qua e là scovre talvolta la zappa del contadino, avvertono che l'ambito dell'antica terra era lo stesso che ha ora il giardino di proprietà dei signori Carissimo.

In mezzo a quel giardino rimane una chiesa detta *Santa Maria delle mura:* è la chiesa della distrutta Villanova. Attualmente questa chiesa è semplicemente un umido sotterraneo con due altari e sagrestia. Sulla porta ha due stemmi: a destra quello del Comune di Ostuni, a sinistra quello di un Vescovo, che al fondo rosso con tre fasce di argento si riconosce per lo stemma dei Carafa, e quindi del vescovo Giulio Cesare Carafa che fu vescovo di Ostuni dal 1579 al

1603. Quai fatti stanno ad attestare questi stemmi? Per noi quello del Comune sta sempre ad attestare l'assodata quistione del territorio: l'altro del vescovo attesta il dritto che aveva di nominarvi il cappellano. La forma primitiva della chiesa non è possibile riconoscere, giacchè fu nel 1756 restuarata, come ci avverte uno sgorbio d'iscrizione tracciata sulla sommità dell'altare maggiore. Però una notizia relativa alla forma primitiva della chiesa la troviamo nel Bollario (Vol. I, pag. 2 a t.) che esiste nella Curia Vescovile di Ostuni. A 29 giugno 1734 il vescovo Cono Luchino De Verme istituisce Cappellano della chiesa di Villanova, o di *Santa Maria delle Mura*, il sacerdote Pietro Epifani, a cui concede i relativi e non scarsi beneficii, che sono ricordati, ma che non furono poi più percepibili dopo l'abolizione dei benefizii decretata colla legge del 18 giugno 1807. Oltre i benefizii sono assegnate al sacerdote Epifani anche *due stanze, una sopra e l'altra gionta alla chiesa.* Ora delle due stanze non v'è traccia, e certamente furono distrutte nel 1756 allorchè fu restaurata la chiesa. Ma noi possiamo ritenere che quelle furono le costruzioni più lungamente rimaste intatte; se però non vogliasi ritenere come non abbastanza distrutto un vasto ed oscuro sotterraneo a volta, ora adibito ad uso di pubblica stalla, che rimane presso la torre, la cui destinazione noi per la prima volta indovinammo per forza di uno dei documenti del ricordato codice della Curia Vescovile. Certo nel 1579 quello era un magazzino per deposito di botti: leggiamo nel nostro documento, sotto quella data, che un *mastro Cesare de Molendinis stava ad conzare botti dentro lo magazzeno de la Torre de Villanova.*

*
* *

E questi sono i monumenti che rimangono della Terra distrutta. Rimpetto alla chiesa, e a pochi passi di distanza, nelle proprietà dei signori Jurleo, sono schierate le famose grotte, che colle loro bocche sgangherate vi dicono qualmente furono esse che primamente provocarono in quel luogo la costruzione delle abitazioni.



DOCUMENTI



Documento I.

Post dulcis et eterne patrie infelicem et satis lamentabilem exitum quem parentes primi contraponentes imperium regis omnium conditoris meruere subire ipsarum universa posteritas civitates maximas et plurimas per orbem terrarum condidere mansiones. Illud namque plures principes et ceteri populi sacre studuere quia hoc ipsum perfecto (*sic*) eternam eis beatitudinem et incrementum regnis et subjectis commodum plurimum afferebat unde sic paulatim toto orbe terrarum sunt aurea seda fabricata. Ad ista grate intuentes nos Tancredus dei et Regia gratia Comes licii et Ostunii dominus Domini Sancti Angeli venerandi pontificis unanimiter et ostunensis populi peticionem hujus muneris promereri concessione dignam esse decrevimus quantas aures suis precibus saepenumero propulsavit ut apud Sanctum Nicolaum de Petrolla faciendi mansiones ipsis licentiam praeberemus quia et hoc ipsum ad estirpanda peccatorum crebra flagitia imperatore suadebit quum in locis ibidem prope positis diurnantes per ipsa loca gradientes homines saepe exanimabant. Unde quia istud ad felicissimam gloriam domini nostri gloriosi regis Guillelmi ejusque regni pertinet incrementum et ad retinendam in posterum laudabilem nostri memoriam nostrorumque subiectorum utilitate et presertim quia videtur ad tutissimam quietem peregrinantium redundare qui latronum insidiis per ipsa loca infelicem transitum faciebant. Idcirco ad tam laudabile opus efficiendum nostram curam exstendimus et per hoc presens privilegium nostre concessionis tam nostris hominibus pariter quam aliis adventiciis sive de iis provin-

ciis sive de alienis non inspecta... *(tis)* cuicumque proprietatem quemdam in ipso loco retro tempore possidebat firmam omni tempore et illibatam prebemus habitandi omnibus ex nostra auctoritate indultam licentiam domum ibi construere molendinum sive clibanum edificare et hec omnia france et libere sine ulla concussione in perpetuum possidere et nihil ab ipsis exigere in quibus antris francis hominibus civitatis Ostunii nulla inferenda molestia edificia ipsa quolibet tempore volentibus alienare. De tributariis vero nostri comitatus illud in presentiarum esse volumus constitutum ut si quemque in predictum locum habitandi gratia transire contigerit eum cum suo onore precipimus habitare. Illud namque per presens privilegium constitutum perpetuis gentibus precipimus obtinere ut in predicto loco nulli pateat licentia affidandi nec ipsi episcopio liceat dumtaxat curie nostre curam quidem in ipso loco proponimus singularem et cujuscumque fuerint homines eos tamen in nostra curia volumus respondere, preter homines nostri episcopii civitatis Ostunii quos nomine habet heredi... *(tareos)* in civitate Ostunii carvinei Sancti Viti et aliis suis casalibus qui si ibi veniant ad habitandum in ipsius ecclesie solo publico habitent non in nostro sine nostra licentia de quibus ei curiam propriam habere concessimus. De plaggis *(sic)* insuper legibus et foris factis nostre soli curie habitantes ibi respondere jubemus non abita distinctione potestatis vel jurisdictionis sive maleficii vel ceterum preter homines supradictae ipsius ecclesie quos de plaggis foris factis seu maleficiis que ibi fecerint in nostra curia respondere jubemus. Igitur que pro comodo subjectorum nostrorum nec non perpetua quiete peregrinantium nostra firmare concessio ut a nobis et nostris heredibus seu successoribus firma et inconcussa maneat volumus in eternum. Si quis autem in tantum furoris audaciam (venerit) presidii erit. Sis testes, dominus Comes Tancredi. Dominus Varoldus episcopus. Rogerius Buccelli. Petrus Archidiaconus. Jacintus Primicerius. Johannes presbite sacrista. Presbiter Urso et aliis.

Documento II.

In Regestro Regis Caroli Primi. 1276-77, lit. A *fol. 150.*

Scriptum est Eliseo de Loduno Militi Vice Iustitiario Terrae Hydronti, quia considerantes quod civitas Hostunei, sita in jurisdictione tua servitiis nostris est utilis, tum quia Castrum ibi habemus tum quia per partes ipsas habentes transitum Nos et gens nostra, ibi habilitatem recipimus et vicina est loco Petrollae, quem habitari de novo providimus, ut ibi piratae ad offensionem nostrorum fidelium receptaculum habere non possint. Et qui in habitatione ipsius loci fuerint per vicinitatem, qua terrae ipsae coniunguntur, ad invicem ab hominibus eiusdem terrae Ostunei commoditates, et abilitates poterunt reportare, ad supplicationem hominum eiusdem Terrae Ostunei nostrorum fidelium, de liberalitate mera et gratia speciali, eis concessimus eamdem civitatem Ostunei in nostro nostrorumque haeredum demanio in perpetuum retinere, et propter hoc homines ipsi Celsitudini nostrae voluntarie promiserunt uncias auri octingentas ponderis generalis convertendas in opere murorum loci Petrollae; fidelitati tuae precipiendo mandamus, quatenus pecuniam ipsam ab hominibus eiusdem terrae exigens et recipiens in praedicto opere convertendam, non tamen simul et semel, sed successive pro tempore per quod opus ipsorum murorum debet fieri et compleri. Datum apud Lacum pensilem decimo octavo Julii, quintae inditionis Regnorum etc.

Documento III.

In regestro Regis Caroli Primi, 1276, lit. A *fol. 179 a ter.*

Carolus Dei gratia Rex Hyerusalem, Siciliae etc. Per praesens etc. Quod nos considerantes Terram Ostunei sitam in Justitiariatu Terrae Hydronti in manu nostra esse et in nostro Demanio rema-

nere per quam fore profectuosum et utile ex causis inferius denotatis, videlicet quod posita est in strata, et est caput jornatae a Monopulo versus Ostunium, et ab Ostunio versus Brundusium, et persaepe per partes illas habentes transitum nos et comitiva nostra ibidem hospitamur, abiliter, et caeteri transeuntes. Item quia praedicta Terra Ostunei est contigua loco dicto dudum Petrolla, quae nunc dicitur Villanova, et eadem terra Villanovae sita est in veteri tenimento Ostunei, et Terra ipsa Villanova fundata diu non posset persistere, nisi de tenimento ipsius Terrae Ostunei in aliqua parte provideretur eidem, quem loco Villanovae de novo abitari providimus. Consideratis habilitate et utilitate Crucesignatorum persaepe transeuntium versus Brundusium ad ultra marinas partes, et quod ibi Piratae riceptaculum habere non possint, nec stratas rumpere et offendere Crucesignatos eosdem, vela lios viatores ad supplicationem hominum eiusdem Terrae Ostunei nostrorum fidelium de liberalitate mera et gratia speciali eis concedimus eamdem Terram Ostunei in nostro nostrorumque haeredum demanio habere, et in perpetuum retinere. Et licet praedicta Terra Ostunei, dudum aliquo tempore fuerit de Comitatu Litii, vel de Principatu Tarenti, nos ex certa scientia et coscientia nostra Terram ipsam Ostunei, sive de Demanio vel Baronia ipsius Principatus Tarenti, sive etiam de Demanio vel Baronia praedicti Comitatus Litii fuerit a Principatu ipso Tarenti, et a predicto Comitatu Litii de speciali gratia duximus eximendam. Addicantes eam Demanio Regni nostri. Ad huius autem concessionis nostrae memoriam, et robur in perpetuum valiturum praesens privilegium eis exinde fieri, et Sigillo majestatis nostrae jussimus communiri. Datum apud Lacum pensilem per Magistrum Gullielmum etc. mense Julii vigesimo primo eiusdem, quintae inditionis, regnante etc. Regnorum ejus Hyerusalem anno primo, Siciliae vero tertio decimo.

Documento IV.

In Regestro Regis Caroli Primi, 1276-77, lit. A, *fol. 148.*

Scriptum est eidem etc. Quia beneplaciti nostri est quod in opere murorum Petrollae, quae habitari providimus et Villanovam volumus nominari, continue sollicite et instanter procedi debeat; ita quod Muri ipsi celeriter compleantur, et ad hoc, quod Magistri et personae aliae laborantes in opere murorum ipsorum, diu noctuque ibidem secure et salubriter esse possint, Joannem de Forbart Militem, cum stipendiariis equitibus quadraginta duobus, et servientibus centum, ac servitoribus eorum ad locum ipsum trasmictimus. Ibidem continue moraturos fidelitati tuae sub poena totius damni et interesse, quod si secus inde feceris servitiis nostris emerserit, fidelitati vestrae praecipimus quatenus panem, vinum, gallinas, ova, ordeum, carnes et singulas alias res venales hominum et equorum victui oportunas per homines et animalia terrarum vicinarum jurisdictioni tuae, in ea quantitate quae sufficiens fuerit pro praedictis personis et equitaturis omnibus, ac pro magistris, manipulis et aliis personis in eodem opere deputatis et deputandis, ad vendendum sub illo praetio quo nunc in partibus ipsis venduntur continue, et sine defectu quolibet mandes et facias deportari, ut in eodem loco fodrum singularium praedictarum rerum, victualium, pro personis ipsis singulis et equitaturis eorum semper ad sufficientiam et copiam habeatur. Mandamus insuper tibi sub poena praedicta, et extallerijs seu credenzerijs ipsius operis, ut in eodem opere procedatur ad plenum, et sine defectu, quatenus pecuniam pro expensis eiusdem operis sine defectu et difficultate qualibet largiaris, ne occasione pecuniae complementum ipsius operis contra nostrum beneplacitum aliquatenus retardetur, et in processu eiusdem operis defectus aliquis non existat. Super quo praedictum Joannem apud te instari mandavimus sollicite et ardenter cum fuerit oportunum.

Sciturus pro certo quod, si in praemissis omnibus aliquem defectum vel negligentiam commiseris, praedictam poenam et omnes expensas, quas curia nostra fecerit pro praedictis stipendiarijs, equitibus et servientibus a te statim de tuo proprio mandabimus extorqueri, praeter poenam aliam cui te pro hujusmodi defectu, si defectus adfuerit, iuxta nostrum beneplacitum volumus subiacere. Datum apud Santum Gervasium die vigesimo quarto Junii etc.

Documento V.

In Regestro Regis Caroli Primi, 1276-77, lit. A, *fol. 154.*

Scriptum est eidem etc. Noverit fidelitas tua quod Notarius Andreas de Brundusio Nuntius tuus assignavit pro parte tua Magistris Rationalibus Magnae Curie nostrae Istrumentum ipsum de extaleo concesso Notario Rogerio de Monopulo super extimatione Murorum Villanovae continentiae talis: Anno Dominicae Incarnationis 1277 etc. die Jovis, octavo mensis Julii quintae inditionis apud Brundusium. Nos Marcus Regius Brundusii Judex, Donisius de Notario Joanne publicus eiusdem terrae Notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati ed rogati presenti publico scripto fatemur, quod Nobilis vir Dominus Eliseus de Loduno Miles Regius Justitiarius Terrae Hydrunti nobis ad sui presentiam accersitis, ostendit et publice legi fecit quasdam patentes Regias litteras sibi missas, quarum tenor per omnia talis erat: Carolus Dei gratia Rex etc. Eliseo de Loduno Vicejustitiario terrae Hydrunti etc. Cum locum, qui dicebatur Petrolla pro habilitate singulorum transeuntium, etc., ut supra, datum Venusii per Magistrum Gullielmum, etc. Die sexto Julii quintae inditionis, Regni nostri anno duodecimo; quarum litterarum auctoritate praedictus Vicejustitiarius Terrae Hydrunti, facta solemni subhastatione de Muris omnibus supradictis construendis secundum modum et formam praedictam ad extaleum concedendis,

tam in Brundusio quam in aliis terris famosis eidem terrae vicinis, quia nullus comparuit, qui muros ipsos pro minori pecuniae quantitate, quam superius distinguitur, se facturus offerret, concessit ad extaleum pro parte Curiae in nostri presentia Notario Rogerio de Monopulo supradicto praedictas cannas murorum Mille sexcentas viginti quatuor fabricandas de bonis quadrellis incisis, bona calce et arena, et per bonos Magistros, in circuitu dictae Terrae Villanovae secundum quantitatem et qualitatem, modum et formam superius designatas. Ita quod per totum praedictum mensem aprilis (indit. VI) primo venturi, Muri ipsi cum portis et posterolis providendis in eis per praedictum Magistrum Petrum diligenter bene et fideliter facti et completi sint, secundum quod superius continetur pro praedictis unciis auri quatricentis quinquaginta septem, tarenis duobus et granis sexdecim, sicut idem Notarius Rogerius praesens in Curia Regia muros praedictos voluntariae usque ad terminum supradictum obtulit ad extaleum fieri facere et compleri, recepto per eundem Vicejustitiarium ab eodem Notario Rogerio publico Instrumento confecto Monopuli, in quo vidimus contineri qualiter Judex Stephanus Joannes de Alfano et Joannes Musceptula de Monopulo Commissarii nobilis Viri Simonis de Bellovedere Regii Justitiarii Terrae Bari de mandato praedicti Justitiarii cum inserta in eo forma Sacri Mandati Regii sibi proinde destinati, receperunt ab eodem Notario Rogerio de unciis auri centum quinquaginta fidejussores sufficientes, et idoneos infrascriptos, videlicet Mattheum de S.a Cruce, Joannem de Sirefalco, Jordanum Sir Joannis quondam Protontini, Senioritium Musceptulam, Joannem Laponem et Nicolaum fratres filios Chiuri Leonis, Turchi Magistri, approbatos sufficientes et idoneos per Rogerium de Judice Nicolao et Beninum de Rapone de Monopulo idoneos et sufficientes approbatores, quod idem Notarius Rogerius in opere praedictorum Murorum dictae Terrae Villanovae procedet et procedi faciat in omnibus et per omnia, sicut in praedicto Mandato Regio continetur. Super quo quidem opere statim Vicejustitia-

rius supradictus discretum virum Judicem Raonem de Ostunio suprastantem presentem instituit, iniuncto sibi ac recepto per eum corporaliter iuramento quod in opere supradicto intersit continue videat procuret et instet apud eundem Notarium Rogerium quod omnes muri praedicti usque ad praedictum terminum secundum modum et formam praedictam fiant, et totaliter compleantur, et in eis fraus et dolus nullatenus committatur. Unde ad futuram memoriam etc. de cuius Istrumenti assignatione presentes etc. Datum etc.

Documento VI.

In Regestro Regis Caroli Primi, 1276-77, lit. A, *fol. 154.*

Scriptum est eidem Viceiustitiario etc. Noverit fidelitas tua, quod Notarius Andreas de Brundusio nuncius tuus assignavit pro parte tua Magistris Rationalibus etc. Istrumentum unum super extimatione facta de fundamento murorum Villanovae continentiae talis: Anno Dominicae Incarnationis, millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, quarto mensis Julii, quintae inditionis, apud Brundusium. Nos Marcus Regius Brundusii Judex, Mattheus de Ursono publicus ejusdem terrae Notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati presenti publico scripto fatemur, quod Nobilis vir Dominus Eliseus de Loduno Miles Regius Justitiarius Terrae Hydrunti nobis ad sui praesentiam accersitis, ostendit ac publice legi fecit quasdam patentes Regias litteras sibi missas, per quas sibi inter alia mandabatur ut fundamentum omnium murorum construendorum circumcirca Terram Petrollae, quae dicitur de Villanova, pro quanta pecuniae quantitate fodi, fabricari fieri et compleri posset omnibus oportunis per Magistros fabricatores et alios viros idoneos circa murorum fabricas faciendas iuratos de extimatione ipsa fideliter facienda diligenter et fideliter faceret extimari; factis de extimatione ipsa duobus scriptis publicis consimilibus in formam quae serva-

tur in talibus, quorum unum Magistris Rationalibus etc. destinaret, retento sibi reliquum, tempori sui ratiocinii producendo. Ad quae dum idem Vicejustitiarius vellet intendere diligenter, nos pro parte Curie requisivit, et una cum eo ad praedictam terram Villanovae accedere deberemus, et extimationi praedictae personaliter interesse, ut exinde scripta publica faceremus. Nos enim petitionem ipsius iuste utpote admictentes ad praedictam Terram Villanovae accessimus cum eodem, et vocatis ad sui nostramque praesentiam Magistro Leone Fabio, Magistro Nicolo Murono, Mag.° Roberto de Brundusio, Mag.° Leonardo, Mag.° Joanne de Vectis, Mag.° Joanne Hispano, Mag.° Riccardo de Juvenatio de Ostunio, magistris fabricatoribus Nicolao de Ogento, Rogerio milite, Alexandro de Ripa, Rogerio de Castromediano de praedicta terra Brundusii, viris idoneis et expertis circa murorum fabricas faciendas, ac receptis ab eis corporaliter iuramentis de extimatione fundamenti praedicti fideliter facienda pro quanta pecuniae quantitate fundamenta murorum omnium ipsorum fodi, fabricari fieri et compleri poterit omnibus oportunis, unanimiter et concorditer providerunt, et extimaverunt fundamentum ipsum subscripto modo: videlicet, quod fossatum in quo fundamentum praedictum fabricari debet erit amplitudinis palmorum sex, fundamentum ipsum erit amplitudinis palmorum quinque, et fieri debet de bonis quadrellis, bona calce et arena ita quod duae partes sint calcis, et tertia sit arenae, et in fovenda et fabricanda qualibet canna fundamenti praedicti fore necessarias operas tres et alias infrascriptas quae aberi poterunt pro subscrita pecuniae quantitate; videlicet quod cavatura fossati praedicti necessarii sint cavatores tres, recipientes ana grana septem minus tertio, pro quolibet tarenum unum. Item pro fabrica ipsius fundamenti salmas duas de calce quae emuntur in calcaria pro tareno auri uno. Item pro delatura ipsius calcis ab ipsa calcaria usque ad fundamentum praedictum grana octo. Item pro salmis quatuor de arena delatis ad idem fundamentum grana decem. Item pro fundamentis seu ferramentis et

aqua grana duo. Item pro mercede unius magistri fabricatoris tarenum unum. Item pro mercede trium manipulorum recipientium ana grana septem minus tertio per quemlibet tarenum unum, quae pecunia est in summa tareni quinque; et sic considerata et inspecta profunditate fundamenti praedicti subtus terram usque ad firmam petram, et ubi petram non invenitur usque ad firmam terram aggregata mensura pro fundamentis ipsis quod propter taxum inventum in fundamento ipso in parte magis et in parte minus profundum erat, inventum est fundamentum ipsum per totum necessarium, videbatur esse cannae quadrigentae tres, quae fieri debent ad rationem praedictam, videlicet de tarenis quinque per cannam, pro unciis auri septem et tarenis quinque. Quadrelli vero in eadem fabrica oportuni aestimati non sunt, nec per Curiam emi debent, eo quod in terra ipsa de muris dirutis boni ed utiles sunt inventi. Unde ad futuram memoriam etc. De cuius Instrumenti assignatione presentes Maiestatis nostrae litteras tibi remittimus responsales. Datum apud Lacum pensilem die vigesimo nono Augusti quintae Inditionis.

Documento VII.

In regestro Regis Caroli Primi, 1276-77, lit. A, *fol. 155 a t.*

Scriptum est eidem etc. Noverit fidelitas tua quod Notarius Andreas de Brundusio, Nuntius tuus, assignavit Magistris rationalibus etc. Istrumentum unum de extaleo fundamenti murorum Villanovae concesso Michaeli Petrarolo de Ostuneo continentiae talis: Anno Dominicae Incarnationis millesimo etc. die nono Iunii, V Inditionis, apud Brundusium. Nos Marcus Rogerius Brundusinus Iudex, Riccardus Vaccarellus publicus eiusdem civitatis notarius, et testes subscripti litterati ad hoc vocati et rogati praesenti publico scripto fatemur, quod nobilis vir Dominus Eliseus de Loduno Miles Regius Justitiarius Terrae Hydronti, nobis ad sui presentiam accersitis,

ostendit nobis et publice legi fecit quasdam sacras patentes litteras regias sibi missas, quarum tenor per omnia talis erat: Carolus Dei gratia etc. Viceiustitiario Terrae Hydronti etc. Cum locum qui olim dicebatur Petrolla, pro habitatione singulorum transeuntium per tenuitas maritimae ipsarum partium etc. ut supra. Datum etc. die sexto Iunii, quintae Inditionis, Regni nostri anno duodecimo, quarum literarum auctoritate facta diligenti et solemni extimatione presenti predicto Viceiustitiario per magistros fabricatores, et alios viros idoneos expertos circa murorum fabricas faciendas iuratos de extimatione ipsa fideliter facienda, pro quanta quantitate pecuniae fundamentum omnium murorum ipsorum fodi, fabricari fieri et compleri poterit in circuitu eiusdem terrae per totum ubi necessario fieri debet, secundum quod magis et minus profundum inventum est a firma petra, seu firma terra, ubi petra non invenietur, usque ad summitatem terrae de bonis quadrellis, bona calce et arena, et per bonos magistros ad rationem de tarenis auri quinque per cannam pro unciis auri septem et tarenis quinque non computata aestimatione predicta, predictis quadrellis et quod in eadem terra Villanovae de muris dirutis bonis et utiles sint inventi. Michael Petrarolus de Ostuneo, coram supradicto Viceiustitiario fundamentum praedictum secundum quantitatem et qualitatem, modum et formam distincte superius de bonis quadrellis, qui ut praedictum est, sibi computari non debent, et de bona calce et arena, ita quod duae partes calcis et tertia pars arenae usque per totum vigesimum tertium diem instantis mensis Iunii, pro predictis unciis auri septem et tarenis quinque sub poena duplicis ipsius pecuniae voluntarie obtulit et promisit ad extaleum fieri facere et compleri; verum quia in fundamento ipso tam in Brundusio quam in aliis terris famosis eiusdem terrae vicinis, publice subhastato, nullus comparuit, qui fundamentum ipsum pro minori pecuniae quantitate, quam supra distinguitur, voluerit fieri facere et complere, praedictus Viceiustitiarius fundamentum praedictum secundum modum et formam di-

stincte superius eidem Michaeli, qui illud obtulit se facturum pro parte Curie ad extaleum in praesentia nostra concessit, receptis per eundem Viceiustitiarium ab eodem Michaele de fundamento fodendo secundum formam praedictam et modum praedictum in termino supradicto fideiussoribus infrascriptis, videlicet Ioanne Falconerio, Alexio Petrarolo, et Ioanne Petrarolo approbatis ad id sufficientibus et idoneis per Iudicem Grisantium et Leonem de Bisantitio de Terra ipsa sufficientes approbatores, qui fideiussores pro eodem Michaele ad praedicta omnia se voluntarie obligarunt sub poena praedicta; et ut in opere ipso instanter procedi possit, diligenter et fideliter statuit et ordinavit praedictus Viceiustitiarius suprastantem ipsius operis discretum virum Iudicem Raonem de Ostuneo, ut in opere ipso intersit continue, videat, procuret et instet apud extallerium supradictum quod fundamentum ipsum secundum qualitatem et quantitatem praedictas in bonis quadrellis, bona calce et arena, et per bonos magistros fiat. De cuius instrumenti assignatione praesentes Maiestatis nostrae tibi remittimus responsales. Datum apud Lacum pensilem die vigesimonono Augusti etc.

Documento VIII.

In Regestro Regis Caroli Primi, 1278 lit. A, *fol. 163.*

Decimo nono (?) eiusdem ibidem scriptum est Iustitiario Terrae Hydrunti etc. Noverit devotio vestra quod Magistri Rationales Magnae Regiae Curiae receperunt scriptum unum factum Ostunei vigesimo mensis Iulii tertiae Inditionis in quo continebatur, quod praesentibus vobis, nec non Americo de Monte Dragone Provisori Castrorum Regiae Curiae in Apulea, Michaele Petrarolo de Ostuneo, et Leone de Valentino de Carovineo, Sindacis ordinatis per Universitates Ostunei et Carovineae tantum, quae terrae tenentur ad reparationem ipsius Castri, pro eo quod Terra Petrollae, quae similiter

tenetur ad reparationem ipsius castri, totaliter exabitata est, facta fuit extimatio de hiis quae reparanda erant in Castro Ostunei, quod dictus Pater noster reparari mandavit per universitates praedictarum terrarum, quae tenentur ad reparationem ipsius, et pro quanta pecuniae quantitate poterant reparari per Leonem de Belantio, Benedictum de Ferrariis, Jacobum Boni, et Leonem Carabraesium electos de ipsa terra Ostunei, Magistros famosos, et iuratos ad Sancta Dei Evangelia de extimatione ipsa fideliter facienda. Similiter a Magistro Ioanne de Electis, et Magistro Ioanne de Carrara carpentariis et Magistro Leonardo et Magistro Bartolomeo de Iuvenatio fabricatoribus similiter iuratis ad hoc, et quo extimatio ipsorum omnium, quae in castro ipso reparanda erant, quae in eodem scripto publico distincte et particulariter continebantur, et pro quanta pecuniae quantitate reparari poterat, ascendit ad summam auri unciarum triginta septem, tarenorum duodecim et granorum trium, de quibus taxari et recolligi mandavistis in Ostunio uncias auri triginta unum, et tarenos decem et octo, grana duo; et in Carovinea reliquas uncias auri quinque, tarenos viginti quatuor, granum medium, sicut de praedicta summa contingit quamlibet Universitatum ipsarum, secundum ratam taxationis generalis sub proximo praeteritae in terris ipsis impositae, sicut praecessit de Mandato Regio facto vobis super reparatione Castri predicti, et quod totam ipsam pecuniam exhibere mandastis successive, sicut recolligeretur Notario Iacobo de Iudice Leone de Ostunio statuto per vos, et electo per praedictam Universitatem Ostunei super faciendis expensis pro reparatione castri praedicti cum Universitas de Carovinea renuit pro se aliquem eligere expensorem; sicut continebantur haec omnia in scripto publico, de cuius scripti receptione praesentes vobis remittuntur literae responsales examinatione et discussione tamen vestrae rationis tempore reservatis, si tamen super extimatione ipsa facienda in reparatione dicti Castri, quam super aliis omnibus contentis in Mandato Regio vobis directo super reparatione ipsius Castri, iuxta

tenorem ipsius Mandati Regii processistis. Volentes et mandantes devotioni vestrae ex Regia parte quod cum Castrum ipsum nondum fuerit reparatum, sicut Castellanus ipsius Castri pridem personaliter Domino Petro nostro et nobis exposuit, Castrum ipsum per praedictas Universitates, quae ad id tenentur iuxta tenorem Mandati Regii, quod exinde recepistis, faciatis sine mora et defectu quolibet reparari. Datum etc.

Documento IX.

In Regestro Regis Caroli Secundi, 1297, lit. B, *fol. 110 a ter.*

Scriptum est Iustitiario Terrae Bari et Terrae Hydrunti praesentibus et futuris fidelibus suis gratiam suam etc. Pro parte Universitatis et hominum Villanovae nostrorum fidelium, fuit Maiestati nostrae noviter conquerendo mostratum, quod licet ex indulto bonae memoriae Domini Patris nostri eiusdem terrae praecipui fundatoris fuerit eis gratiose concessum, ut in territoriis et tenimentis terrarum Ostunii, Carovinei, Monopoli, Oria, Tarenti, Celii de Gualda et Motulae pro animalibus eorum pascua libere sumerent atque aquam, et in huiusmodi quasi possessione sumendi a tempore concessionis eiusdem extiterunt usque modo; Baiuli tamen, Gabelloti seu Camerarii et procuratores dictarum terrarum exponentes eosdem in usu consueto et libero dictorum pascuorum et aquae, propria temeritate perturbant, exigunt et extorquent, potius ab invitis certam poecuniae quantitatem, et sic eis minus iniuste constituunt, quod ab illo, qui potuit liberum est indultum in eorum grave dispendium et iacturam, super quo provisionis nostrae remedium suppliciter implorarunt. Intolerabile nobis ergo cernentibus praedicti Domini nostri Genitoris in hoc fraudari praepositum vel minus debito interverti concessum, fidelitati vestrae districte praecipimus, quatenus si res sic vobis esse constiterit, praedictos homines Villanovae, operis utique manuum paternarum in concessis eis gratiis, et libertatibus

omnibus favore debito protegentes, et etiam conservantes, quicquid eis in illis per quèmpiam indebitae novitatis inferre, et praesertim in pascuis et acqua praedictis contra huiusmodi paternae concessionis indultum faciatis instanter, prout ad unum quemque vestrum exinde provenit in irritum revocaturi: ardentes in contrarium taliter coercendo quod deinceps a talibus conquiescant, et ulterius, inde vobis scribere non cogamur. Praesentes autem literas, postquam eas inspexeritis, et quatenus fuerit oportunum, pro cautela restitui volumus presentati efficaciter in antea valituras. — Datum Monopoli per Magistros rationales etc. die 9 Septembris X indictionis.

Documento X.

In Regestro Regis Caroli Secundi, 1299-1300, lit. D. *fol. 144 a ter.*

Scriptum est Secretis Apuliae fidelibus suis etc. Resignato pridem in manibus Curiae nostrae per Philippum carissimum natum nostrum Principem Tarentinum, Casale Lauriani sito in pertinentiis Capuae, quod ipse ab eadem Curia nostra pro annuis unciis auri octuaginta tenebat in partem aequivalentis ex cambii Casalis ipsius annuum redditum unciarum auri sexaginta in Thelesia sibi concessimus, et fecimus assignari, sicque aliis annuis unciis auri viginti ad assignandum sibi per nos inde restantibus pro supplemento huiusmodi ex cambii Casalis eiusdem Terram Villanovae, quae prius dicebatur Petrolla, sitam in Justitiariatu Terrae Hydronti prope Hostunium, cum hominibus, vassallis, juribus, jurisdictionibus, tenimentis et pertinentiis suis omnibus, quae de demanio in demanium et quae de servitio in servitium eidem Principi ac haeredibus suis in perpetuum ex suo corpore legitime inductis, natis iam et in antea nascituris pro redditu annuo unciarum auri viginti sub debito feudali servitio unius militis per eum et haeredes suos nobis, nostrisque haeredibus et successoribus immediate, et in capite facien-

do nuper gratiose duximus concedendam. Retento tamen nobis jure fundici, quod per Fundicarios Civitatis nostrae Brundusii veluti ad eamdem Civitatem pertinens in eadem Terra Villanovae huc usque consueverat exerceri. Nolumus enim, quod jus ipsum fundici non in dicta Terra Villanovae per eumdem Principem, seu Officiales suos, eius nomine, seu etiam per fundicarios Brundusii, sed in ipsa Civitate Brundusii per dictos eius Fundicarios de caetero debeat exerceri. Retentis etiam Curiae nostrae salinis et juribus marinariae, ac legnaminum si qua sunt, aut debentur in eadem Terra Villanovae, ac pertinentiis eius, nec non juribus salis, ferri, ac zarii picis et setae, quae omnia eiusdem Regni Demanio, ex antiquo pertinentia in eodem demanio volumus retinere. Retentis quoque ipsi Curiae nostrae portu et maritima dictae Terrae, ita quod dictus Princeps, vel haeredes eius, aut officiales, et Ministri eorum de hujusmodi portu et maritima ejusdem Terrae non extrahant, aut extrahi faciant, vel permictant victualium, seu aliorum prohibitorum aliquam quantitatem absque mandato nostri culminis speciali, sed custodia eiusdem portus et maritimae in quantum a mare infra terram per iactum balistae praetenditur nobis nostrisque haeredibus et successoribus ac Officialibus nostrae Curiae reservetur. Retentis insuper et reservatis Curiae omnibus aliis quae in hujusmodi concessionibus, seu donis aliarum terrarum et locorum Regni retinere et reservari consueverunt, et exprimi, caeterisque aliisque nobis in eadem Terra Villanovae majoris dominii ratione debentur. Prout haec et alia in Privilegio nostro sibi exinde indulgendo plenius exprimentur. Volumus igitur, et fidelitati vestrae praecipimus, quatenus receptis praesentibus procuratorem dicti Principis eius nomine in corporalem possessionem dictae Terrae Villanovae cum hominibus, vassallis, juribus, jurisdictionibus, tenimentis et pertinentiis suis omnibus supradictis in forma expressa superius auctoritate presentium inducentes faciatis sibi de ipsius Terrae, juribus, redditibus, et proventibus de caetero responderi. Nec non ab hominibus

eiusdem Terrae, recepto prius ab eis pro parte Curiae nostrae fidelitatis solito juramento assecurationis debite Sacramenta praestari, et per ipsam eidem intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent, nostris et cujuslibet alterius juribus semper salvis. Faciendis quoque de exequutione praesentium duobus pubblicis consimilibus instrumentis, quorum uno procuratori dicti Principis tradito, reliquum ad nostram Curiam destinetis. Datum Neapoli per magistros Rationales etc. die decimo octavo Octobris decimae tertiae inditionis.

Documento XI.

In Regestro Regis Caroli Secundi, 1301, lit. C, fol. 264.

Scriptum est Justitiario Terrae Bari et Principatus Tarénti praesentibus et futuris fidelibus suis etc. Scire vos volumus, quod nos de certa nostra scientia, speciali gratia et perpenso deliberato consilio providimus et concessimus, quod homines Villanovae ex nunc et perpetuo in tenimentis, territoriis et pertinentiis civitatum Monopolis et Hostunii vicinarum eidem Terrae Villanovae, quatenus ad vos pro dicta civitate Monopolis ad Philippum filium nostrum Principem Tarentinum dominum dictae Terrae Ostunii pertinere dignoscitur, ligna incidere, aquam et pascua sumere ad usum suorum animalium eorumque libere valeant sine praestatione quacunque. Ulterius declarantem expresse, quod de Terris Curiae nostrae, vel dicti Principis, aut quorumlibet aliorum, quas dicti homines Villanovae pro tempore incolent, dare debita et consueta terragia teneantur, prout in privilegio nostro exinde hominibus ipsis indulto plenius continetur. Quo circa fidelitati vestrae, sub poena gratiae nostrae, districte praecipimus, quatenus dictis ominibus dictarum terrarum Monopolis et Ostunei inviolabiliter facientes non permictatis eis super ipsius observantia inferri per aliquem, seu aliquos gravamina aliqua, praepedia, molestias vel offensas contra tenorem

dicti nostri privilegii indulti exinde per nos eis. Immo turbatores quoslibet seu gravamina, praepedia, offensas et molestias dictis hominibus inferre proinde praesumentes, quod eisdem hominibus dictam gratiam nostram servent, quodque non inferant vel inferri faciant hujusmodi gravamina, molestias, praepedia, vel offensas per impositionem et exactionem poenarum, ac omnem alium modum cohertionis debitum, quo expedire videritis districtius compellentes. Presentes autem postquam eas inspexeritis, prout, et quantum fuerit oportunum, restitui volumus dictis hominibus ad cautelam penes eos in antea remansuras. Datum Neapoli per Magistros Rationales etc. die octavo decimo Augusti quintae decimae inditionis.

Documento XII.

In Regestro Regis Caroli Secundi, 1308, lit. E fol. 272 a ter.

Scriptum est Justitiariis Terrae Hydronti, nec non Cabellotis seu Fundicariis Brundusii et Baiulis Hostunii praesentibus et futuris etc. Petitio hominum Villanovae Regiorum fidelium et devotorum nostrorum in Curia coram nobis proposita continet, quod vos praedicti Cabelloti, Fundicarii ac Baiuli homines dictae Terrae Villanovae Mercatores ipsius contra tenorem Privilegii indulti eis per divae Memoriae dominum Avum nostrum, et secundum quod est hactenus consuetum, pro mercibus quas in Terris eisdem emunt, et vendunt, de quibus in solvendo jus plateatici, fundaci vel alium derictum exiturae debent esse liberi et exempti, quodque occasione affidaturae pro animalibus eorumdem sumentibus pascua in Territoriis Terrarum ipsarum nihil exigi consuevit ad solutionem ipsorum iurium atque diristus, et pro affidatura animalium eorumdem compellitis indebite, et multipliciter perturbatis hominibus ipsis eiusdem Privilegii tenorem et consuetudinem infringentes, et quod gravius reputant, motu proprio banna imponitis Vos Baiuli praedictae Terrae Hostunii, quorum pretextu si dicti homines in illa incidant quo-

quomodo sicut inde non habent notitiam, nec adstringuntur ad illa, impositas poenas ab ipsis exigitis et in animalibus ac rebus eorum graviter damnificatis eosdem. Super quo suplicarunt humiliter per nos eis secundum justitiam provideri. Quorum supplicationibus inclinati Vobis Cabellotis, Fundicariis et Bajulis supradictis, districte praecipimus, quatenus, si est ita homines dictae Terrae Villanovae contra Privilegis eiusdem tenorem, ac consuetum et debitum super praemissis, seu aliquo praemissorum officii Vestri temporibus nullatenus compellatis. Nec propterea molestetis eosdem, vosque praedicti Baiuli Hostunii illos super praedictorum impositione bannorum contra justitiam gravare nullatenus compellatis. Iniungimus insuper Vobis Justitiarij Regionis, quod si Cabelloti ipsi et alii id servare negligerent, ad hoc cohertione debita compellatis eosdem, et hominibus ipsis super praedictis non sit ulterior causa quaerelae. Praesentes autem literas, penes homines ipsos pro cautela volumus remanere. Datum Brundusii die vigesimo primo Februarii, sextae inditionis.

Documento XIII.

In Regestro Reginae Joannae Primae, 1343, lit. I fol. 147 a ter.

Joanna etc. Justitiario Provinciae Terrae Hydrunti, nec non Judici et Actorum Notario secum per nostram Curiam deputatis, familiaribus et fidelibus suis gratiam etc. Pro parte Universitatis et hominum Civitatis Hostunii de Provincia Terrae Hydrunti nostrorum fidelium fuit Excellentiae nostrae reverenter expositum quod Terra Villanovae posita et fundata est in tenimento dictae Civitatis Hostunii, nec territorium habet proprium, sed eius homines tenimento et territorio utuntur Civitatis eiusdem in sumendis pascuis et aquis cum eorum animalibus, ac lignis incidendis franche et libere, eoque Privilegio utuntur et gaudent Hostuniensi praedicti; quodque praefati homines Villanovae pro bonis eorum mobilibus et industriis per-

sonarum, nec per se, nec cum Universitate hominum civitatis eiusdem conferunt in generalibus subventionibus, et collectis, quae ipsis pro tempore per Curiam imponuntur; sicque fuit pro ipsorum hominum parte Excellentiae nostrae supplicatum humiliter, et cum praedicta Terra Villanovae tamquam in eorum Territorio posita, seu eiusdem Terrae, homines sint ad contributionem huiusmodi rationabiliter compellendi, ipsaque Universitas Civitatis eiusdem passim decreverit, et decrescat assidue in focolaribus et numero incolarum, praedictique homines Villanovae creverint incolis et opulentia facultatum, cogi eos ad id tam juste quam eque benignius iuberemus. Nos autem volentes de hjis priusquam procedamus ad alia plenam et lucidam informationem habere, volumus et fidelitati vestrae, cum consilio et assensu Administratorum et Gubernatorum nostrorum, harum serie committimus et iubemus quatemus vocatis evocandis de juribus utriusque partis Vos diligentius informetis, et quicquid inveneritis exinde nobis seu nostro consilio inscriptis fideliter referatis, ut relatione vestra huiusmodi habita, quid super petitis agendum sit deinde consultius demandemus. Datum Neapoli per Venerabilem Patrem Rogerium Bariensem Archiepiscopum etc. Anno Domini Millesimo tricentesimo quadragesimo quarto die penultimo Martij duodecimae inditionis, Regnorum nostrorum Anno secundo etc.

Documento XIV.

In Regestro Reginae Joannae Primae, 1365.

Joanna I Regina. Universis praesentes literas inspecturis, tam praesentibus quam futuris. Dum majorum nostrorum laudanda vestigia sequimur, virtuosos actus praeclare imitamur, et facit personae conditio, ut non solum praemium ob commendandos actus sibi debitum vendicet, sed suae considerationis instinctus commodum et favorem aliis affinibus cum Regiae largitionis exhibitione procurat. Sane considerantes in aciae nostrae mentis, quod Nobilis Vir Fran-

ciscus Antonius Petrarolo dux noster equitum fidelissimus strenue militaverit cum nobili viro Joanne Malatacca, Duce nostro invictissimo, contra Ambrogium Visconte, hominem seditiosum, ut nostra Regia munificentia in subiectorum virtute aliqua condigna remuneratione compensanda in diem crescat, gratiose donamus, ac concedimus eidem Francisco Antonio, ac suis successoribus et haeredibus vacuum existens retro domum Donati Ranchioli in Villanova, ac etiam confinans cum domo Thomasi Albertini de eadem Civitate, et cum via pubblica, quod ad praesens est in posse nostrae Curiae. In cuius rei testimonium praesentes literas exinde fieri, et pendenti Majestatis nostrae sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli in Camera nostra anno 1365 die 13 Decembris, Regnorum nostrorum anno vigesimo secundo.

Documento XV.

Item si domanda et supplica per la detta Università (di Ostuni) che attento et longissimo tempo et da che fu roinata et disfacta la Terra di Villanova, la detta Terra è stata tenuta e judicata un corpo con la detta Città di Ostuni, et sempre la detta Terra de Villanova con lo porto, marina, e territorio e districto è stato tenuto et è quoadmodo territorio della detta città d'Ostuni, degnisi la prefata Majestà confirmare, immo de novo concedere unire et interponere alla detta città d'Ostuni et suo territorio e districto la detta Terra di Villanova, con porto, marina et con tutti suoi Baiuli et pertinentie, ita quod deinceps, et pro omni futuro tempore, la detta Terra di Villanova s'intenda et debbia essere membro et proprio territorio et delle ragioni et pertinentie di detta Città d'Ostuni, dalla quale non se possa devidere, nè spartire quovismodo, et ex nunc s'intenda essere adjudicata, unita et incorporata con la detta Città d'Ostuni de plenitudine potestatis et certa scentia, ita quod unitum et idem corpus a modo sic censeantur et habeantur. — *Placet Regiae Maiestati.*

DOCUMENTO XVI.

Inichus de davalos montis odorisii Comes Regius collateralis et Consiliarius Magnus regni Siciliae Camerarius et presidens regie camere summarie. Spectabili et magnificis Viceregi Justiciario Capitaneis quoque magistris camere magistris portulanis erariis thesaurariis commisariis ceterisque officialibus Regiis in provincia terre ydronti deputatis ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabunt amicis nostris carissimis salutem. Pro parte magnifici legum doctoris domini gaspari de petrarolis de hostunio fuerunt coram nobis exibite regie litere magno majestatis sue sigillo impendenti munite tenoris qui seguitur. Ferdinandus dei gratia rex Sicilie hyerusalem et Ungarie. Magnifico viro gaspari de petrarolis de civitate nostra hostunii provincie terre Idrunti legum doctori Consiliario fidelique dilecto gratiam et bonam voluntatem. Ad custodiam fortelliciorum nostrorum viros preficimus vigiles et fideles qui vigili solertique cura ad illorum gubernacionem et curam ac conservacionem intendunt. Eosque amplioribus graciis prosequimini quos non modo fideles sed partialissimos comperimus extitisse: huius ita consideracionis instintu de fide solercia sufficiencia et legalitate vestris plurimum ab experto confisi presencium tenore nostra ex certa scientia Vos eumdem gasparem castellanum turris nostre Villenove de pertinenciis dicte civitatis hostunii eiusdem provincie ad vitam vestram cum gagiis et salariis consuetis et debitis et aliisque castellanis dari et exiberi solitis tam pro persona vestra quam sociis servientibus quos vobis cum in eadem retinebitis eo modo et pro ut tempore quondam Ill. principis tarentini teneri et custodi melius consuevit ac cum prerogativis et libertatibus favoribus auctoritatibus honoribus et oneribus consuetis. Nec non cum juribus portus et gabellarum presertim exitura olei ceterisque iuribus ad nos et curiam nostram in eodem portu debite quovis modo pertinentibus per vos

a die primo mensis novembris presentis anni et ex nunc in antea dum ut premictitur vixeritis exactis et exigendis percipiendis et habendis ac vestris commodis et utilitatibus applicandis, et cum arbitrio eciam et potestate substituendi aliquem vestri loco semel et plures, fidelem quidem sufficientem et ydoneum de quibus sit merito confidendum. Et de quorum culpis excessibus et defectibus nobis et nostre curie principaliter teneamini. Recepto prius... de bene fideliter et legaliter vos habendo tenendo et custodiendo turrim eamdem solito homagio et juramento facimus constituimus et ordinamus vobisque turrim prefatam custodiendam tenendam atque regendam et gubernandam commictimus et fiducialiter commendamus. Volentes et jubentes expresse quod vos et nemo alius quam diu vixeritis ipsius turris castellanus sitis quam turrim eamdem teneatis atque regatis pro nobis bene fideliter et legaliter prout de vobis confidimus. Itaque presitis, sociis et aliis qui in dicta turri moram et residenciam fecerint in quos et eorum quemlibet omnem iurisdicionem civilem et criminalem dum in ipsa turri fuerint et ibidem serviverint volumus exerceatis et seu dictus vir substituendus exerceat. Eam ob rem Serenissime Regine consorti et Illustrissimo Alfonso de aragonia duci calabrie filio primogenito vicario et locotenenti nostris generalibus nostrum super is declarantes intentum ducimus et mandamus magno huius regni camerario eiusque locumtenenti presidentibus et racionalibus camere nostre summarie viceregibus Iusticiariis capitaneis magistris camere magistris portulanis Erariis thesaurariis commissariis ceterisque officialibus maioribus et minoribus ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabunt tam presentibus quam futuris quatenus de cetero vos seu substituendum a vobis et neminem alium pro castellano dicte turris quamdiu vixeritis habeant teneant reputent atque tractent seque de iuribus portus predicti per nos vobis graciose concessis nullatenus impediant vel intromictant. Imo illa quamdiu vixeritis per vos seu quos volueritis exigi vestrisque comodis applicari libere et licite patiantur

atque permictant. Et contrarium non faciant quanto gratiam caram habent et indignationem cupiunt non subire. In cuius rei testimonium presens privilegium magno pendenti majestatis nostre sigillo munitum fieri et expediri jussimus. Datum in castello nostre civitatis litii in absencia spectabilis et magnifici viri honorati gaytani fundorum comitis etc. regni predicti logothete et prothonotarii per egregium virum benedictum de Balsamo de pedemontis dicti prothonotarii locumtenentis die XX mensis decembris anno MCCCCLXIII, regnorum nostrorum anno sexto. — Rex ferdinandus — Egidius Sebastianus pro pascasio garlon. — Magni camerarii, dominus rex mandavit mihi Antonello de pretruciis. Solvat, unciam unam. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium in Reg. XXVIII. Super quibus requisita executoria in forma dicte camere vobis ut vestrum singulis officii auctoritate qua fungimur dicimus et mandamus quatenus preinsertas regias licteras omniaque et singula in eis contenta exequamini et effectualiter adimpleatis iuxta ipsarum regiarum literarum continenciam pleniorem. Nec contrarium faciatis quanto regiam gratiam habetis et eius maiestatis indignacionem cupitis non subire presentibus nostro sigillo munitis remansuris vicibus singulis presentanti. Datum Licii apud dictam cameram regiam curiam sequentem XXI decembris MCCCCLXIII. Angelillus de cuorcto actorum magister.

(Executoriale 25 — 1462-64, vol. 4, fol. 399 a tergo).

Prezzo del presente volume L. 1.00.

Dello stesso Autore:

NOTIZIE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

DELL'ANTICA

GNATHIA

Un elegante volume con cinque carte litografiche

Vendibile presso l'autore al prezzo di L. **3.00.**

Di prossima pubblicazione:

LE COMMEDIE DI P. TERENZIO

TRADOTTE IN VERSI


3 2044 021 033 600



